

CIAO, PAOLO VILLAGGIO

SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 84 ANNI

Il terzo tragico Fantozzi è la sua morte col sorriso

Addio a un mito dell'ironia. La saga in 10 film: titoli, ricordi e teatro

L'attore Paolo Villaggio è morto ieri a Roma all'età di 84 anni. Da alcuni giorni era ricoverato in una clinica privata. Volto popolarissimo della televisione e del cinema, era il «padre» di due personaggi celeberrimi come Ugo Fantozzi e Giandomenico Fracchia.

di VITO ATTOLINI

Per il giovane Paolo Villaggio, ancora ignaro del suo futuro artistico, la scuola di cinema, eccentrica quanto anomala per un aspirante attore, ebbe come «insegnante» Gatto Silvestro («ho copiato tutto da lui») e come scena delle sue disavventure filmiche gli spazi aziendali, tipici nella loro anonimità, della routine impiegatizia, che nel suo caso erano quelli dell'Italider, di cui era stato dipendente.

Al primo modello di ispirazione adeguò il suo stile di recitazione, dal suo luogo di lavoro attinse il materiale che poi, filtrato da una sapiente e consapevole tecnica attoriale, costituì la base per la costruzione di una delle poche, autentiche e durature «maschere» cinematografiche italiane che un attore comico abbia saputo mai creare. Ciò il ragioniere Fantozzi, anzi come talvolta veniva chiamato, Fantocci, nomen omen perché fatto di stracci: una significativa storpiatura del suo nome, che spesso gli sarebbe stata ricordata con evidente intento derisorio dai colleghi di lavoro. Non che questa «correzione» urtasse più di tanto la sua suscettibilità e il suo orgoglio, qualità ignote alla sua etica comportamentale, non meno che al suo temperamento, tanta scarsa era la stima che egli aveva di sé.

Ciò è la premessa del suo personaggio, rodato prima sul piccolo schermo negli sketch televisivi di *Quelli della domenica* dove mosse i primi passi come attore: meschinità e subalternità accettate come destino irrevocabile, guida di un operare quotidiano che si traduceva in vile servilismo nei confronti dei superiori, dinanzi ai quali Fantozzi si profondeva in gesti di sottomissione che sancivano il suo inossidabile sentimento di ossequio alla gerarchia piramidale della burocrazia aziendale. Né lo squalido travet aveva modo di rissarcirsi in famiglia: dove, nonostante le cure di cui lo circondava la moglie Pina (Lùc Bosio prima, Milena Vukotic dopo, interpreti infallibili) restava confinato nella sua ontologica emarginazione esistenziale. Per di più senza il conforto che avrebbe potuto offrirgli la sua paternità, essendo la figlia Mariangela (interpretata da un attore, Plinio Fernando) di una sgraziata bruttezza che gli incuteva spavento al solo vederla.

Tutto nasce perciò dalla sua

patologica pavidità e dal costante timore di offendere, sia pure involontariamente, i dirigenti dell'azienda, arbitri «megagalattici» del suo destino di uomo e di cittadino. Fantozzi è l'emblema della «miseria» umana e la sua meschinità spiega su un versante decisamente grottesco quanto aveva fatto e stava ancora facendo la commedia all'italiana con la rappresentazione delle scarse virtù dell'italiano medio. La sua acquiescenza al potere, la sua inerzia come inalterabile connotato antropologico dominano nei suoi film. Ma tutto ciò non avrebbe avuto vita sullo schermo se l'attore non avesse saputo sfruttare le sue native doti comiche, disegnando con una sorprendente varietà di situazioni il carattere di fondo della maschera che aveva inventato e che rimarrà nel tempo, è facile scommettere, fra i capitoli migliori del nostro ci-

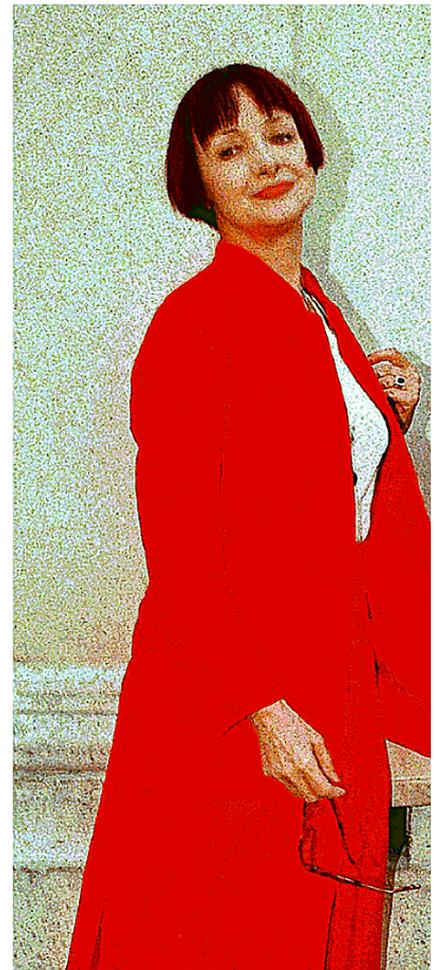
nema. Non solo sullo schermo, perché due libri ne accrebbero la figura (due best seller) permettendo a qualcuno di accostare Fantozzi ai personaggi del teatro di Georges Courteline e ad altri ancora più in alto: ricordiamo ciò che disse di lui il poeta russo Evtushenko quando troppo generosamente paragonò i due libri di Paolo Villaggio ai capolavori di Gogol.

La saga di Fantozzi comprende dieci film, il primo dei quali fu diretto nel 1975 da Luciano Salce che, dopo il *Secondo tragico Fantozzi*, passò il testimone a Neri Parenti fino all'ultimo firmato dal meno noto Domenico Saverni. Col tempo e i film ovviamente il personaggio si è logorato, pur se è apparso sempre godibile nelle sue stralunate peripezie: le gite aziendali organizzate dal miope ragioniere Filini (Gigi Reder), i goffi approcci fantozziani per

abbattere le resistenze dell'esuberante signorina Silvani (Anna Mazzamauro) di cui il timido impiegato era inutilmente innamorato. La frustrazione subì e accettate dal Nostro trovarono uno strepitoso compenso nell'urlo famoso di rivolta ai dibattiti del cineforum aziendali: «La corazzata Potemkin è una cagata pazzesca», che diede insperato soccorso a chi ne aveva sentito parlare, ma non aveva mai visto il capolavoro di Eisenstein (e avrebbe continuato a non vederlo).

Fantozzi ebbe un «figlio» a lui somigliantissimo, ma modellato sull'Edward G. Robinson di *Tutta la città ne parla* di John Ford (1934), Giandomenico Fracchia, eroe di avventure non dissimili da quelle dal capostipite e ampiamente sperimentate in una filmografia fitta di titoli fra i quali è incastonato il personaggio principe dell'attore scomparso.

CON MILENA VUKOTIC
«Grazie Paolo per avermi fatto entrare nel tuo immaginario, ti ho voluto e ti voglio bene», questo l'ultimo messaggio di Milena Vukotic, alias Pina moglie storica del ragioniere Fantozzi



L'ALBUM DI UNA VITA



«FANTOZZI IL RITORNO»
Ecco Paolo Villaggio nel nono film della serie del ragioniere, diretto da Neri Parenti: il personaggio non ha mai risentito della «ripetitività»



LA COPPIA «IMPOSSIBILE»
Una recente foto di Paolo Villaggio con Anna Mazzamauro, alias la signorina Silvani, impossibile oggetto del desiderio del ragioniere Fantozzi



«TETESCO TI CERMANIA»
Il professor Kranz fu uno dei suoi primi personaggi televisivi. Un prestigiatore accorpagnato dall'immane cammello di pelouche



INDIMENTICABILE FRACCHIA
Appare per la prima volta nel programma «Quelli della domenica» nel 1968, ed è una delle tre principali maschere comiche di Villaggio assieme al professor Kranz e a Ugo Fantozzi. Memorabili gli sketch con Gianni Agus

L'INTERVISTA IL REGISTA, IERI A BARI PER IL FESTIVAL «SA.FI.TER». LO DIRSSE IN UNDICI PELLICOLE

Neri Parenti: creò personaggi che erano mostri di comicità

«Un uomo colto e intelligente. Scrisse anche per De André»

di NICOLA MORISCO

«Ieri mattina appena acceso il telefonino, avevo una serie di messaggi che mi annunciavano la scomparsa di Paolo Villaggio. La notizia non mi ha colto di sorpresa, perché avevo avuto l'occasione di parlare qualche giorno prima con i suoi cari e loro mi avevano detto che era un evento che si aspettava da un momento all'altro». Solo le parole del regista fiorentino Neri Parenti, sodale per ben 11 film di Fantozzi, a Bari per presiedere la giuria della sezione «Corti Puglia» nell'ambito della 15ma edizione del *SaFiter - Salento Finibus Terrae* Film Festival. Abbiamo approfittato della sua presenza barese per rivolgergli alcune domande sulla scomparsa del grande attore genovese, scomparso a Roma a 84 anni, i cui funerali si terranno domani alla Casa del Cinema a Roma. Parenti, dopo i primi due film girati da Luciano Salce, aveva ereditato la regia dei successivi 11 film del personaggio inventato da Villaggio prima sui libri poi sul grande schermo, a iniziare da *Fantozzi contro tutti* (1980) che diresse con lo stesso attore.

Parenti, lei ha vissuto una ventina di anni accanto a Villaggio. Come vi siete conosciuti?

«Ho fatto diversi film con Paolo come aiuto regista di Steno, Giorgio Capitani e Pasquale Festa Campanile, poi a 23 anni, realizzai un film da regista con Goffredo Lombardo. Quando Villaggio si separò da Salce, decise di realizzare un film di Fantozzi come produttore e regista. Lui,

però, aveva fama di non essere affidabile non come artista ovviamente, ma come regista. Un regista deve essere una persona che coordina tutto il lavoro, deve seguire tutta la produzione del film e lui da questo punto di vista non era attendibile. Così decisero di affiancarlo un giovane regista quale ero io allora. Cominciammo la lavorazione, ma lui capì che fare il regista era un mestiere molto faticoso. A quel punto mi dette carta bianca, tant'è che poi firmammo insieme il film, cosa che non era prevista contrattualmente».

Quanto gli apparteneva il personaggio Fantozzi?

«Assolutamente per niente. Lui era il contrario esatto di Fantozzi, motivo per il quale ha potuto osservare così argutamente quel mondo. Paolo era ingegnere, aveva un fratello gemello e lavorava alla Finsider. Faceva parte di un'altra classe sociale ed era una persona molto colta, quindi capace di guardare quel mondo impiegatizio con altri occhi cogliendone difetti e pregi».

Umanamente com'era Villaggio?

«Era una persona molto intelligente, era appassionato di letteratura russa, ha scritto libri e composto alcune canzoni per e con Fabrizio De André. Tra noi c'erano comunque 20 di differenza, per cui abbiamo avuto una frequentazione molto più di set che nella vita. La differenza d'età non ci consentiva di frequentare gli stessi amici, avere le stesse abitudini e gli interessi. La nostra frequentazione, quindi, si concentrava in quei due o tre mesi di riprese».

Ha segnato un nuovo modo di fare comicità sia in tv che al cinema.

«Sì, in televisione soprattutto ha trovato una chiave di volta che fino ad allora era impensabile. Si inventò il Professor Kranz, un personaggio che parlava in tedesco al limite del nazismo che aggrediva gli spettatori in studio, davvero innovativo all'epoca. Così come il Fantozzi nazionale con il quale mise alla luce una categoria, uno strato sociale che fino a quel momento era stato trattato alla "ladri di biciclette". Lui, invece, li ha presi in giro selvaggiamente facendo delle cose straordinariamente comiche. I suoi personaggi nei libri erano dei mostri e sono rimasti tali anche nei film».

